

Una società davvero civile

C'è ormai quasi ritengo a dire “società civile”, come fosse espressione usurata, neppure più tanto convincente ai fini di un ruolo, di una funzione e, perché no, del compito che essa stessa si affida. Ed è un vero peccato oltre che un grosso rischio.

Perché se abbiamo in concreto registrato che la voce, le istanze, anche le più ricorrenti e organizzate, non sempre trovano adeguata eco e soprattutto risposte, ci sentiremmo ancora più isolati senza i buoni propositi, le volenterose iniziative, le intelligenti risorse di tanti, che fuori da centri di potere e senza ansia di penetrarli, continuano ad ESSERCI. Possiamo contarne non pochi, di gruppi, di associazioni, di centri che si propongono obiettivi utili, che si fanno alternativa efficiente, che soprattutto tentano di sollecitare, persino di aiutare chi di dovere, ad un necessario e atteso intervento. Parliamo di “cittadini” che lavorano perché si superino i grossi ritardi di non pochi problemi. Ma anche per farsi leva di rimozione quando si registra troppa distrazione o troppa indifferenza anche da parte di una larga componente della società stessa, che a pieno titolo dovrebbe rivendicare il suo essere “civile”.

E' un pensiero che torna frequentando, anche non da socia, ma per l'interesse dei temi e delle riunioni, la Fondazione Salvare Palermo. E ci prendiamo la libertà di ribadirlo nelle sue pagine stesse. Non a caso e non per piaggeria. Ma per tornare sull'argomento, noi cittadini non votati all'indifferenza.

La storia di Salvare Palermo, si è segnata, del resto, pagina su pagina, ormai da molti anni. Ma il suo percorso è, fortunatamente, sempre in fieri, spazia dall'obiettivo primario che riguarda attenzione e intervento per le opere d'arte, ambiente, monumenti e vivibilità del tessuto urbano, all'attualità di fatti e di occasioni che ci coinvolgono.

Di recente il professore Vicari ha passato la mano come presidente della Fondazione, a Salvatore Butera, ma la continuità e la comunità della

conduzione restano evidenti e significative pur nel naturale distinguersi delle due personalità.

Il primo esempio di raduno di quest'anno a Palazzo Butera, in una serata festosa e inaugurale, è stato dato dalla bella presentazione di Maria Giuffrè e di Paola Barbera, del volume *Palermo - Guida all'architettura del novecento* di Matteo Iannello e Glenda Scolaro. Uno studio che ripercorre con puntualità e sapienza quanto accaduto rispetto al nostro tessuto urbano, nel bene e nel male. Nel senso di quel che dobbiamo ricordare, che dobbiamo ancora preservare e, soprattutto, di quanto il nostro occhio deve intendere. L'invito implicito è quello di rinverdire la propria conoscenza ma anche di volgersi ad un futuro che non divenga urbanisticamente e creativamente bastardo.

Per questo, l'omaggio a Rosario La Duca organizzato all'università, poco dopo, si è rivelata una bella prosecuzione di questa direttrice di marcia. Rosario, il prof La Duca, noto a tutti noi, che aveva dedicato alla sua Palermo un'attenzione, uno studio, una ricerca, davvero impagabili, non è stato tanto celebrato, quanto piuttosto reso vivo attraverso la bella intervista che aveva in serbo Iano Monaco, attraverso la quale ci è stato restituito per immagine e parola, e per quel che è stato detto di lui e della sua opera. Salvatore Butera ha indicato in concreto le cose che si possono fare in nome di La Duca soprattutto raccogliendo e perpetuando le sue indicazioni. Così altrettanto il Rettore Roberto La Galla che del ruolo dell'università fa, alacrememente, un obiettivo centrale di iniziative e di lavoro.

Salvare Palermo, impedire comunque che non venga trascurata e offesa, fare luce sulla sua, troppe volte oscurata potenzialità, è anche opera di chi non si limita solo ad intervenire, ad ascoltare, a bere uno spumante, se l'occasione ci mette insieme, ma di chi fa qualche sacrificio, qualche fatica in più, di chi non si arrende a ciò che limita e condiziona ciò di cui possiamo andar fieri e attraverso cui potremmo essere tra i... primi. [•]

